

XLVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 15 MARZO 1962

Presidenza del Vicepresidente GARDU

I N D I C E

Assenze per più di cinque giorni	965
Interrogazioni e interpellanza (Svolgimento):	
COVACTIVICH, Assessore ai trasporti e turismo	966
BAGEDDA	966
MELIS, Assessore all'industria e commercio	967-968-969-970 971-972-973
CONGIU	968-970-972
Proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 14 dicembre 1950, N. 69, istitutiva del Comitato tecnico regionale per l'artigianato». (19) (Di- scussione e non approvazione):	
PAZZAGLIA	973
MANCA	974-980
PISANO	974-979
PERALDA	975
MEREU, relatore	975
MELIS, Assessore all'industria e commercio	977-980
ZUCCA	978
BAGEDDA	979
DE MAGISTRIS	980
(Votazione segreta)	981
(Risultato della votazione)	981
Sull'ordine del giorno:	
SANNA	981
CORRIAS, Presidente della Giunta	981

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute per più di cinque giorni consecutivi: Masia, dodicesima assenza; Dino Milia, decima assenza,

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stata presentata la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Torrente - Sanna - Pirastu - Zucca - Lay - Pietro Pinna - Marras - Francesco Milia - Girolamo Sotgiu - Urraci - Nioi - Prevosto - Cardia - Licio Atzeni:

«Provvedimenti per favorire il miglioramento e il collocamento della produzione lattiero-casearia».

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni e di una interpellanza.

Per prima viene svolta una interrogazione Bagedda al Presidente della Giunta e all'Assessore ai trasporti e turismo. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«per conoscere quale sia stata l'azione svolta per ottenere che le tariffe di trasporto traghetto dei mezzi gommati e ferroviari siano

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

calcolate sulla distanza virtuale di 100 chilometri in rotaia. Sembra superfluo sottolineare come l'opinione pubblica abbia reagito vivacemente e giustificatamente alle notizie che contrastano con la certezza del raggiungimento dell'obbiettivo sopra indicato». (96)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

COVACIVICH (D.C.), *Assessore ai trasporti e turismo*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la interrogazione del collega Bagedda, data 14 ottobre 1961, è certamente motivata e giustificata dalle notizie piuttosto contraddittorie che in quei giorni comparivano sulla stampa. Quelle notizie, in un certo senso, avevano allarmato anche l'Amministrazione regionale, la quale ha poi avuto modo di esprimere agli organi competenti il suo pensiero circa la necessità di attenersi, per ciò che concerne la distanza virtuale, ai criteri contenuti nelle disposizioni legislative che stanno per essere approvate.

Il Ministero ha aderito alla nostra impostazione e ha predisposto le tariffe sulla base della distanza virtuale di 100 chilometri. Ciò per quanto riguarda i carri ferroviari.

Per quanto riguarda, invece, i mezzi gommati, le tariffe sono state in un certo senso forfettizzate, prendendo per base la distanza virtuale di 100 chilometri e assumendo come parametro le tariffe vigenti nello stretto di Messina, che ha, come è noto, una distanza reale di sette chilometri e una distanza virtuale di 30 chilometri. Si è tenuto anche conto delle diverse strutture dei due traghetti. Nello stretto di Messina gli autoveicoli viaggiano a rischio e pericolo dell'utente, mentre nei traghetti sardi viaggiano a rischio e pericolo del vettore. Nello stretto di Messina, inoltre, non interviene alcuna operazione da parte degli agenti del vettore, mentre per i traghetti sardi competono agli agenti ferroviari le operazioni di stivaggio, ancoraggio e rizzaggio. Ancora, nei traghetti siciliani il prezzo ridotto per andata e ritorno delle autovetture è valido per soli tre giorni; sui traghetti sardi per quindici giorni.

Per stabilire le tariffe delle autovetture si è anche operato perchè fossero ridotte al minimo quelle relative alle utilitarie di maggior uso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagedda per dichiarare se è soddisfatto.

BAGEDDA (M.S.I.). Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'Assessore ai trasporti, seppure sia doveroso (in attesa della discussione della mozione sui trasporti, che, se non cado in errore, è fissata per questa stessa tornata) raccomandare ancora all'Assessore e ai componenti della Giunta di fare ancora tutto il possibile perchè in particolare le tariffe di trasporto dei mezzi gommati siano ancora ridotte.

Tutti sappiamo che uno dei maggiori *handicap* che riguardano la venuta in Sardegna di un notevole numero di turisti è proprio il costo del trasporto del mezzo gommato, in particolare di quello turistico. Giacchè le tariffe sono state notevolmente ridotte, di questo va data lode a chi se n'è interessato. Però, ancora le tariffe sono alte. Tutti sappiamo che raggiunge la Sicilia circa l'80 per cento dei turisti che vengono in Italia, mentre per la Sardegna si hanno percentuali molto più basse. Mi pare che nella scorsa annata, se non vado errato, circa 300.000 o 400.000 turisti hanno visitato la Sardegna, su un complesso di circa 13 milioni di turisti giunti in Italia.

La ragione di questa scarsa affluenza è quella che tutti sappiamo: il costo del trasporto mare. Pertanto, pur dichiarandomi soddisfatto, raccomando ancora all'Assessore ai trasporti di adoperarsi efficacemente perchè sia maggiormente ridotto il prezzo del trasporto via mare dei mezzi gommati.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Congiu agli Assessori all'industria e commercio ed agli enti locali. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«per sapere se non ritengano del tutto opposta ad una politica di sviluppo democratico del settore energetico la recente vendita fatta dall'Amministrazione comunale di Arborea del-

l'Azienda elettrica municipale alla S.E.S.; e per conoscere perchè l'En.Sa.E. non è stato messo in grado di partecipare ad una possibile trattativa; e per conoscere perchè la deliberazione di vendita non è stata scoraggiata in sede di controllo sugli atti degli Enti locali almeno al 13 gennaio 1962; e infine perchè le difficoltà fatte presenti eventualmente dal Comune di Arborea non siano state superate avvalendosi delle provvidenze previste dalla legge 22». (122)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giova distinguere in due temi l'interrogazione: primo tema: perchè il comitato di controllo dell'Assessorato degli enti locali ha approvato la deliberazione del Comune di Arborea e non l'ha invece scoraggiata; secondo tema: perchè l'En.Sa.E. non ha partecipato alle trattative, superandosi eventuali difficoltà del Comune mediante la concessione delle provvidenze della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22.

Al primo tema rispondono le precisazioni fornite dall'Assessorato degli enti locali, che dicono testualmente: «Con deliberazione numero 2 del 20 maggio 1961, il Consiglio comunale di Arborea ha deciso, con votazione unanime, la vendita alla Società Elettrica Sarda dell'azienda elettrica comunale, al prezzo di lire 15 milioni e con l'imposizione a carico della società acquirente di taluni obblighi concernenti la esecuzione dei lavori di trasformazione della tensione e di ampliamento ed ammodernamento della rete della pubblica illuminazione, nonchè la fornitura di energia per talune esigenze pubbliche a prezzo di favore.

Nella stessa citata deliberazione vengono illustrate le ragioni che hanno indotto il Consiglio comunale a deliberare la cessione della azienda; ragioni che sono indicate da un lato nei risultati di gestione costantemente deficitari e dall'altro nelle condizioni offerte dalla S.E.S., che vengono rappresentate come assai vantaggiose.

A richiesta del Comitato di controllo, la deliberazione è stata corredata della perizia tecnica redatta in data 3 maggio 1961 dall'ingegner Armando Secchi e da un prospetto riassuntivo della contabilità relativa all'azienda per il quinquennio 1956-1960.

L'ufficio del Genio Civile, a richiesta del Comitato di controllo, con nota del 21 giugno 1961 numero 9085, ha espresso parere favorevole per l'approvazione della deliberazione, nulla avendo da osservare in merito al contenuto della medesima.

Sempre su richiesta del Comitato di controllo, l'ufficio tecnico erariale, con nota numero 14109 del 3 luglio 1961, ha espresso "parere di congruità [cito testualmente] sul prezzo di lire 12.922.800 determinato dal perito ingegner Armando Secchi quale valore degli impianti ed attrezzature costituenti l'Azienda".

Il Comitato di controllo, in data 5 luglio 1961, con ordinanza 20343/4879 rivolgeva invito al Comune di trasmettere la deliberazione relativa allo schema di contratto decennale con la S.E.S. per la fornitura dell'energia elettrica per la pubblica illuminazione, la cui stipula costituiva una delle condizioni alle quali la S.E.S. subordinava l'acquisto dell'azienda.

La deliberazione relativa all'anzidetto contratto, adottata dal Consiglio comunale di Arborea il 14 luglio del 1961 e portante il numero 6, dopo alcuni emendamenti fatti apportare dal Comitato a talune clausole, è stata approvata dallo stesso organo di controllo in seduta dell'8 agosto 1961.

Dopo tale approvazione, il Comitato ha ripreso in esame, in seduta del 21 agosto 1961, la deliberazione numero 2 relativa alla cessione dell'azienda, prendendone atto. Nelle sue determinazioni il Comitato ha tenuto presente la circostanza che, mancando la possibilità di una offerta dell'A.G.E.S. causa i noti accordi intervenuti tra la stessa A.G.E.S. e la S.E.S. per il rispetto di zone, la vendita mediante trattativa privata trovava giustificazioni nell'inesistenza nell'Isola di altra impresa elettrica altrettanto qualificata, per possibilità tecniche, rispetto alle due predette.

Il relativo contratto di vendita è stato rin-

viato al Comune in data 16 ottobre corrente anno ai fini dell'eliminazione della clausola, riguardante il personale, non ricompresa nella deliberazione numero 2 approvativa dello schema del contratto stesso, e per la regolarizzazione fiscale dell'atto. Le parti hanno perciò provveduto a redigere un nuovo atto, emendando il precedente testo in conformità alla predetta richiesta formulata dall'ufficio, e regolando fiscalmente.

Infine, per quanto riguarda gli interventi del Comitato di controllo, si rammenta che il predetto organo è tenuto all'osservanza di precisi termini perentori fissati dalla legge, che possono essere sospesi soltanto nei modi, nelle ipotesi e nei limiti di tempo espressamente stabiliti anch'essi dal legislatore».

Quanto al secondo tema, anche prescindendo dalla considerazione che fino al 31 dicembre 1961 l'En.Sa.E. era vincolato, dagli accordi con la S.E.S., al rispetto delle zone in influenza, si deve precisare che il Comune di Arborea mai ha fatto presenti difficoltà per risolvere le quali potessero applicarsi le provvidenze della legge regionale 7 maggio 1953, numero 22. Tali provvidenze, peraltro, ben difficilmente avrebbero potuto trovare campo di applicazione, mancando negli impianti elettrici del Comune di Arborea la natura industriale e più ancora di «nuovo impianto industriale» richiesta dagli articoli 1 e 2 della legge stessa.

E' da notare, infine, che nessun controllo avrebbe potuto legittimamente censurare nel merito le citate deliberazioni del Comune di Arborea, in forza del principio democratico, sancito dalla Costituzione e reso operante dalla legge regionale sui controlli, principio del rispetto dovuto alla volontà degli organi elettivi direttamente espressi dal suffragio popolare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Il caso della vendita dell'azienda elettrica di Arborea non è il solo verificatosi. Già è stata venduta l'azienda di La Maddalena e sono in corso discussioni per la vendita delle aziende comunali di Ozieri, di

Pattada, e probabilmente di qualche altro centro. Ma con questo problema delle vendite delle aziende elettriche comunali se ne pone un altro: quello dei Comuni che non hanno impegni contrattuali con nessuna società fornitrice di energia elettrica (tutti i Comuni dell'Iglesiente, ad esempio) e che pone alla Giunta regionale il problema di stabilire se in concreto è lecito consentire una estensione della presenza della Società Elettrica Sarda in zone che potrebbero più utilmente rientrare nell'attività dell'Ente Sardo di Elettricità e della sua azienda distributrice.

Ora, su questo tema, il principio che ci viene opposto (l'autonomia dei Comuni), mi consente onorevole Melis, non può impedire all'En.Sa.E. di svolgere una azione organizzata per impedire che si estenda ancora il dominio della S.E.S. In effetti, la Giunta regionale lascia che la S.E.S. tranquillamente si impadronisca delle aziende elettriche municipali, mentre sarebbe più opportuno e politicamente più conseguente fare quanto è necessario per mettere queste aziende in condizioni di non dover contrattare la propria esistenza con una potente società privata.

Non mi pare possa aver valore l'argomento secondo il quale la vendita di queste aziende avverrebbe a prezzi superiori a quelli stabiliti dalle perizie tecniche. E' sin troppo evidente, infatti, che la Società Elettrica Sarda non acquista le aziende municipali sulla base di un chiuso calcolo economico: la S.E.S. acquista per conquistare posizioni di potere che le consentano di determinare la stessa politica dell'Ente Sardo di Elettricità e della sua subdistributrice. A questo modo, la S.E.S. occupa i punti più importanti di una scacchiera...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. La scacchiera è già occupata.

CONGIU (P.C.I.). Non è vero. Le potrei citare tre casi, che avrebbero potuto determinare, non dico un capovolgimento delle posizioni, perchè questo non è nella volontà della Giunta...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e

commercio. Noi confidiamo in un progetto generale di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

CONGIU (P.C.I.). La nazionalizzazione, in questo caso, è come il ricorso al Santo del povero derelitto che si sente schiacciato. Onorevole Melis, voi avevate la possibilità di contrattare la fornitura di energia elettrica al Comune di Sassari, e il Comune di Sassari, non più tardi di qualche mese fa, si è impegnato, per un contratto novennale, con la Società Elettrica Sarda. Avevate la possibilità di contrattare per tutti i Comuni dell'Iglesiente, dico tutti; e si tratta di centri che distano sei-sette chilometri dalla linea a 70.000 che voi avete recentemente costruito e completato; tutti centri che non hanno voluto stipulare contratti con la Società Elettrica Sarda in attesa che vi fosse un minimo di volontà da parte dell'Ente Sardo di Elettricità e dell'A.G.E.S. ...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Questi Comuni hanno interesse a tenere municipalizzate le aziende locali.

CONGIU (P.C.I.). Ad Iglesias, ad esempio, non c'è un'azienda municipalizzata.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Allora si bussi alla porta dell'En. Sa.E.

CONGIU (P.C.I.). Vede, onorevole Assessore, si è già bussato...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Fino al 31 dicembre si può bussare.

CONGIU (P.C.I.). ... si attende ora che qualcuno risponda. E' scoraggiante sapere che non si è agito per Arborea, La Maddalena, Sassari e che, forse, non si agirà neppure ad Ozieri e a Pattada.

Si attende sempre l'applicazione della legge con la quale si concedono all'En.Sa.E. dieci miliardi in dieci annualità, legge che, all'articolo 1 punto b), prevede l'acquisto di impianti

o quote azionarie di imprese elettriche individuali o sociali di produzione o distribuzione di energia elettrica in Sardegna.

Concludendo, pur senza voler fare della polemica, non posso non rilevare che le aziende di Arborea e La Maddalena sono andate a finire nelle mani del monopolio elettrico. Per questa ragione, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e della scarsa volontà politica dell'Assessore.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Congiu - Licio Atzeni agli Assessori all'industria e commercio e agli enti locali. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«per sapere se sono a conoscenza delle delibere numero 28 e numero 29 decise dal Consiglio comunale di Portoscuso, con le quali si è ceduto alla Società carbonifera sarda un tratto di arenile di proprietà comunale di 102 ettari e più; si è vincolata una parte di tale arenile per metterla a disposizione della Società Elettromanganesa; e in favore di questa ultima si è concessa l'esenzione di ogni imposta comunale senza limiti di tempo: il tutto al prezzo di 50.000 lire ad ettaro per un totale di 5.100.000 lire e senza nessuna contropartita di ordine sociale. I sottoscritti chiedono inoltre di conoscere se tali delibere siano conformi agli intendimenti e agli indirizzi della Giunta regionale e se in questo contenuto debba configurarsi la politica di sviluppo democratico della industrializzazione in Sardegna; o se invece non debbano attendervi i necessari e urgenti interventi degli organi regionali intesi a condizionare con precisi impegni l'installazione di nuove aziende industriali in Sardegna, evitando che l'indiscriminata politica degli incentivi si risolva in una ulteriore spoliatura dei Comuni sardi senza nemmeno concretarsi in garanzia di sviluppo economico-sociale del popolo sardo». (42)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per illustrare questa interpellanza.

CONGIU (P.C.I.). L'interpellanza riguarda uno degli impegni entro cui sembra volersi svolgere la politica di industrializzazione che viene condotta dalla Giunta regionale, e precisamente quello riguardante il problema delle aree fabbricabili messe a disposizione delle iniziative industriali in conformità a certe leggi. La legge 29 luglio 1956 consente che, all'interno del nucleo o delle aree di sviluppo industriale, sia possibile concedere aree fabbricabili ad iniziative industriali per far sorgere impianti necessari alla attività produttiva. In ottemperanza a questa norma, il Comune di Portoscuso (3.000 abitanti) vende alla Carbosarda 102 ettari di territorio litoraneo.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Di arenile.

CONGIU (P.C.I.). Certo, non è stato venduto un frutteto; è stato venduto un pezzo di terreno che probabilmente non coltivava nessuno, ma è compreso per quattro quinti, diciamo, nell'area del nucleo di addensamento industriale che si prevede debba sorgere all'interno del consorzio per il nucleo di industrializzazione del Sulcis. E fin qui non vi sarebbe niente da dire.

Il terreno è stato ceduto alla Carbosarda, azienda a partecipazione statale; e noi riteniamo che, nella misura in cui la Carbosarda ha bisogno di quell'arenile per i rifiuti della termocentrale (come è detto in delibera), bene abbia fatto il Comune di Portoscuso a mettere a disposizione dell'azienda di Stato un territorio anche vasto. Nè ci meravigliamo che il prezzo possa essere stato più o meno alto rispetto a quello stabilito dall'ufficio tecnico, che il terreno ha valutato. La Carbosarda, a sua volta, ha la facoltà di concedere aree ad iniziative industriali a un prezzo non superiore a quello d'acquisto. Nel caso concreto, si presenta una società che si chiama Elettromanganesi (una società che ha il suo gruppo principale a Filadelfia, e non nella Marmilla), chiede 17 ettari e li ottiene al prezzo che abbiamo detto e ben sapendo che all'interno del nucleo di addensamento industriale non è in alcun modo condi-

zionata. Quando poi si leggono i programmi di questa azienda, non si capisce quali benefici ne possa trarre la Sardegna...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Bene, un insediamento industriale non ha significato. Ne prendo atto.

CONGIU (P.C.I.). In effetti, per quell'insediamento industriale Portoscuso non riceve una contropartita. Non può, infatti, essere considerata una contropartita la produzione di manganese.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma il manganese con che cosa si produce?

CONGIU (P.C.I.). Mentre il Comune — ecco il punto, onorevole Melis — non condiziona adeguatamente la cessione della sua area nè ad un prezzo, nè ad una destinazione, dall'altro lato chi riceve non dà nessuna contropartita, cioè non garantisce nulla. Ora, le esperienze che si hanno in materia sono piuttosto dolorose. Intanto, la iniziativa industriale, che sorge con quei determinati incentivi e provvidenze, ottiene la esenzione dalle imposte comunali per nove anni. Non comprendo come venga giustificato questo termine.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Le preciserò io che cosa lo giustifica.

CONGIU (P.C.I.). Quanto vado dicendo, signori della Giunta, non tende a dimostrare che non si dovevano concedere le aree alla Carbosarda (su ciò non siamo assolutamente in disaccordo) e neppure che non si dovevano concedere le aree all'Elettromanganesi di Filadelfia, sul quale punto siamo ugualmente d'accordo, ma che, come contropartita per la concessione, si doveva pretendere l'occupazione di una certa aliquota di mano d'opera sarda, la corresponsione di un certo salario, opere sociali per i Comuni e il reinvestimento in Sardegna dei profitti. Saputo che l'industria alla quale

aveva concesso i terreni avrebbe occupato in tutto 114 persone, al Sindaco di Sant'Antioco, che appartiene alla Democrazia Cristiana, sono, come suol dirsi, cascate le braccia.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. Anche per questa risposta è bene premettere gli elementi forniti dall'Assessorato degli enti locali a illustrazione della questione sotto il profilo dell'azione di controllo delle deliberazioni del Consiglio comunale di Portoscuso.

Con deliberazione numero 28 del 9 ottobre 1961, il Consiglio comunale di Portoscuso ha disposto, a larga maggioranza, la cessione alla Società Mineraria Carbonifera Sarda di ettari 102 di terreno comunale al prezzo di lire 50.000 ad ettaro, con l'obbligo per la società acquirente di cedere a sua volta alla Società Elettromanganesi, al medesimo prezzo, parte del terreno stesso per l'estensione necessaria alla sistemazione dei rifiuti di lavorazione. Prego prendere nota di questo: «... parte del terreno stesso per la estensione necessaria alla sistemazione dei rifiuti di lavorazione» (e ciò per individuare la natura di terreni ceduti), con divieto, in pari tempo, di alienare le rimanenti aree se non ad intraprese aventi scopi industriali e sempre alle stesse condizioni di prezzo. Nella premessa della deliberazione si richiama la stima fatta dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, che ha attribuito ai terreni di cui trattasi il valore di lire 27.000 ad ettaro.

Il Comitato di controllo, in seduta del 27 ottobre 1961, ha preso atto della deliberazione, tenute presenti le finalità della cessione, intesa a favorire l'industrializzazione dell'Isola.

Con deliberazione numero 29 stesso giorno 9 ottobre 1961, il Consiglio comunale di Portoscuso, con votazione unanime, nell'assicurare alla Società Elettromanganesi la disponibilità del terreno occorrente per lo scarico dei rifiuti dello stabilimento che la predetta società intende installare nella zona (terreno ceduto a tali

fini dalla Società carbonifera sarda in armonia con la precedente deliberazione numero 28 di pari data), stabilisce di concedere all'impresa interessata la esenzione da ogni imposta comunale, ivi compresa quella di consumo, ai sensi dell'articolo 33 della legge 29 luglio 1957, numero 634.

Effettivamente, il consiglio comunale non ha fissato alcun limite di tempo per l'esenzione. Sennonchè il Comitato di controllo — che ha preso atto delle deliberazioni in seduta del 27 ottobre 1961 — ha ritenuto di non dover prospettare al Comune che la richiamata norma dell'articolo 33 della legge numero 634 attribuisce alle Amministrazioni comunali la facoltà di disporre tali agevolazioni fiscali per un periodo non superiore ai dieci anni dalla entrata in vigore della legge stessa, per cui, tenuto conto che la intrapresa industriale è ancora da realizzare e che il beneficio di cui trattasi non può *ex lege* protrarsi oltre il 1967, la società interessata potrà in effetti fruire del beneficio stesso per un periodo di tempo assai limitato e modesto.

Si precisa ancora, a conclusione di quanto sopra esposto, che l'Amministrazione ha a disposizione una larghissima documentazione, che denota, da un lato, come talune iniziative di ottima qualificazione abbiano dovuto abbandonare l'idea di installarsi in Sardegna per difetto di aree offerte a prezzi ragionevoli e, da un altro lato, come numerosi Comuni dell'Italia settentrionale, anche in zone di alta concentrazione industriale, offrano tuttora gratuitamente le aree alle nuove iniziative.

Per non andare molto lontani, forse è noto (e forse no) all'onorevole interrogante che un Comune della Sardegna, Sestu, alle porte di Cagliari, Comune diretto da un'amministrazione socialcomunista, ha recentemente deliberato la cessione ad un impianto industriale di ben nove ettari di terreno.

Ciò premesso, resta da chiedersi quali siano le condizioni da imporre per la installazione di nuove aziende industriali, giacchè non si vede come gli incentivi significhino spoliazione dei Comuni. E' di logica elementare, evidentemente, che, senza particolari incentivi, le iniziati-

ve tendano ad insediarsi solo dove le condizioni ambientali naturali offrano l'*optimum* di economicità. Questo *optimum* era presente nella zona di Portoscuso? Con specifico riferimento all'«Elettromanganesi», la società avrebbe programmato l'installazione dell'impianto in quella sede se non avesse avuto determinate e particolari agevolazioni? Quasi certamente no. E al Comune e alla comunità di Portoscuso quale vantaggio sarebbe derivato, oltre quello dell'orgoglio di sentirsi ancora proprietari di 102 ettari di desolato arenile? Elementari calcoli di reddito portano a credere assai più proficua, che non una sterile notazione catastale di dominio, l'occupazione di manodopera, la circolazione di moneta, l'imposta di famiglia sui cespiti di lavoro, l'espansione dei consumi eccetera, cioè tutti quegli effetti positivi di incremento generale del reddito che un impianto industriale, moderno, ad alta specializzazione professionale, comporta.

Si chiedono garanzie circa i livelli salariali? Ma noi speriamo di continuare a vivere nell'ambito della Repubblica Italiana. Abbiamo già sperimentato una legge che stabilisce la validità *erga omnes* di determinati contratti di lavoro. Abbiamo dimostrato con i fatti (e ne ho dato ieri testimonianza in una mia replica) che non intendiamo consentire il mantenimento in Sardegna di condizioni salariali declassate rispetto al rimanente territorio nazionale. Tutto questo entra nell'ordine naturale delle cose, per cui non dobbiamo considerare necessaria una battaglia permanente. Questa è una meta che noi dobbiamo ritenere raggiungibile per via normale, attraverso l'orientamento, che ormai è acquisito, verso il quale si è fatto un passo avanti con il recente riassetto zonale, che dovrà domani, evidentemente, consacrare una totale perequazione salariale su tutto il territorio dell'Isola. Non sembra pertanto che noi possiamo e dobbiamo stabilire condizioni di questa natura.

D'altra parte, abbiamo una legge regionale che ci fa obbligo di includere nella disciplina dell'erogazione dei nostri contributi la clausola del rispetto dei contratti nazionali di lavoro delle varie categorie.

Ora, proprio in questo preciso senso del calcolo del reddito indotto, che si determina attraverso gli investimenti industriali, conforme alla politica generale dello Stato verso le aree sottosviluppate, l'azione del Comune di Portoscuso si inquadra nelle direttive e negli intendimenti della Giunta regionale, che anche per quanto attiene al demanio regionale segue le analoghe norme della legge 634. Ed anche su questo argomento debbo ripetere testualmente quanto ho osservato concludendo la risposta alla precedente interrogazione. Nessun controllo avrebbe potuto legittimamente censurare nel merito quella deliberazione, perchè assunta nelle forme rituali da un'amministrazione elettiva verso la quale l'amministrazione — che ha il compito, il carico del controllo — deve solo esercitare il controllo stesso di legittimità, non anche quello di merito; nel merito, infatti, la responsabilità rimane, di fronte ai cittadini che l'hanno eletta, all'Amministrazione comunale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu per dichiarare se è soddisfatto.

CONGIU (P.C.I.). Credo che questa serie di discussioni intorno alla politica industriale della Giunta regionale sia servita, almeno io credo, a far fare un passo in avanti alla giusta comprensione delle posizioni che si sono trovate a confrontarsi. Direi che, più chiarezza si fa nei rispettivi punti di vista, maggiore risulta essere il fossato che divide il nostro concetto di industrializzazione dal vostro, almeno da quello che appare negli intendimenti più che nei fatti — chè di fatti se ne vedono assai pochi —.

Mi fa specie aver letto ieri una smentita dell'onorevole Pastore proprio su temi analoghi a questi che abbiamo trattato stamattina. Cioè, l'onorevole Pastore, accusato di aver dato certi incentivi a certe società, si è difeso non affermando che era comunque bene concedere gli incentivi, ma sostenendo di non averli concessi...

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. E' una interpretazione non esatta.

CONGIU (P.C.I.)... e che l'impostazione di

un incentivo indiscriminato e senza contropartita avrebbe significato debolezza di posizione politica.

Ora, io mi permetto di fornire qualche dilucidazione per far comprendere qual è il concetto che noi configuriamo col termine «contropartita». Perchè, ripeto ancora, non siamo contro la cessione delle aree alle aziende pubbliche, non siamo contro la cessione delle aree alle iniziative industriali...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Allora siete contro le iniziative industriali?

CONGIU (P.C.I.). No, onorevole Melis: è lei che vuole entrare in polemica...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Dunque, che cosa propone?

CONGIU (P.C.I.). Stabilite, per esempio, come contropartita che ogni azienda industriale debba attuare le opere sociali previste dall'articolo 8 della legge 22. Sino ad ora, opere del genere le ho viste fare soltanto dalla C.E.C.A...

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Abbiamo piacere di vederle sorgere, queste opere sociali.

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Melis, l'impegno di adempiere all'articolo 8 della legge 22 non c'è. Questo è il punto, onorevole Melis. Mentre la partita del dare si conclude, la partita dell'avere non si conclude. Per questa ragione, mi dichiaro insoddisfatto.

Discussione e non approvazione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 14 dicembre 1950, n. 69, istitutiva del Comitato tecnico regionale per l'artigianato». (19)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 14 dicembre 1950, n. 69 istitutiva del Comitato tecnico regionale per lo artigianato», di iniziativa dei consiglieri Baged-

da, Lonzu e Gavino Pinna; relatore l'onorevole Mereu.

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, credo di poter limitare l'intervento a pochissime parole, anche perchè l'esame della Commissione ha già posto in evidenza quali sono i punti di vista dei vari Gruppi.

Noi abbiamo presentato questa proposta di legge allo scopo di rendere maggiormente rappresentativa la partecipazione dei lavoratori in un comitato consultivo regionale. Abbiamo proposto di elevare il numero dei rappresentanti dei lavoratori, così come già era stato fatto, su iniziativa della precedente Giunta regionale, per quanto attiene al comitato per la piccola industria con la legge approvata dal Consiglio regionale nella scorsa legislatura.

Da parte della Commissione si è ritenuto che il numero dei lavoratori potrebbe anche essere elevato ulteriormente, fino a raggiungere il numero di sei, paritetico rispetto al numero dei rappresentanti dei datori di lavoro. Non abbiamo ritenuto di muovere alcuna obiezione, perchè riteniamo appunto che si debba far adito ad una più ampia rappresentanza di lavoratori.

In questa sede è stato presentato un emendamento, che vorrebbe riportare l'articolo 1 al testo dei proponenti. Noi abbiamo proposto la elevazione a quattro del numero dei lavoratori muovendo dalla necessità di una rappresentanza più piena dei lavoratori stessi e seguendo il criterio della stessa Giunta regionale nell'occasione dianzi ricordata. Perciò, non abbiamo sostanziali obiezioni da muovere neppure nei confronti dell'emendamento attualmente presentato dai consiglieri democristiani. Ciò che ci interessa è che, attraverso la decisione che oggi dovrà essere adottata dal Consiglio, questa rappresentanza di lavoratori non venga contenuta nei limiti delle precedenti leggi istitutive dei Comitati consultivi e che i lavoratori vengano effettivamente inseriti sempre in numero maggiore nei Comitati consultivi medesimi.

Si è posto anche il problema della partecipa-

zione dei lavoratori ovvero dei rappresentanti sindacali. A nostro avviso, senza voler con ciò entrare nel merito delle funzioni del sindacato, è più opportuno, proprio per un vero e proprio inserimento delle forze che operano nel settore, che i lavoratori partecipino direttamente alla vita dell'organo consultivo. In altri comitati si è verificato che, a rappresentare, per esempio, dei lavoratori di settori industriali, siano stati nominati degli uomini politici che in quel settore non lavorano, persone rispettabilissime, alle quali nessuno muove dei rilievi, ma che rappresentano soltanto la politica e non il lavoro.

E' opportuno, quindi, per questa ragione, che siano proprio i lavoratori, quelli che operano nel settore, che hanno esperienza di quella attività, i titolari ad esprimere opinioni sulla materia compresa nella competenza dei singoli comitati. Muovendo da queste posizioni, orienteremo coerentemente il nostro giudizio e sulla legge e sugli emendamenti presentati. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già in Commissione abbiamo avuto modo di esprimere il nostro parere e già in quella sede abbiamo dichiarato di non condividere i motivi che i proponenti davano a giustificazione dell'allargamento della rappresentanza dei lavoratori del Comitato tecnico dell'artigianato. E' valido invece, a nostro parere, il motivo che vuole che, all'interno di questo Comitato, la rappresentanza dei lavoratori sia più numerosa di quella attuale; non tanto per avere *sic et simpliciter* un maggiore numero di lavoratori, quanto per creare un equilibrio rispetto alla rappresentanza dei datori di lavoro.

Nel corso della discussione in Commissione, però, si è sollevata la questione della rappresentanza dei lavoratori, o meglio della «qualità» dei rappresentanti dei lavoratori; ed io ritengo utile, su questo punto, attirare l'attenzione del Consiglio. In quasi tutte le commissioni e

comitati a livello regionale, istituiti con leggi regionali o con leggi del Parlamento, non mi risulta che si pongano delle condizioni diverse da quella della semplice rappresentanza dei lavoratori. Non mi risulta che vi siano delle condizioni le quali indichino tassativamente che i rappresentanti dei lavoratori debbano provenire dal settore produttivo. Perché non esiste questa condizione? Perché l'equilibrio non può essere esclusivamente quantitativo; il problema vero è quello del reciproco condizionamento tra le diverse rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro, sì che, attraverso la libera discussione, si possa addivenire a soluzioni e decisioni argomentate ed elaborate. Il che significa che la rappresentanza sia dei lavoratori che dei datori di lavoro deve tener conto della qualità degli uomini che eventualmente le organizzazioni sono portate a designare. La condizione secondo la quale i designati dalle organizzazioni sindacali debbono essere per due terzi dipendenti da botteghe artigiane, a nostro modo di vedere, è eccessivamente limitativa; così restrittiva che non consentirebbe di raggiungere appieno lo scopo che noi ci proponiamo, cioè un vero equilibrio tra le forze. Lasciando una maggiore libertà alle organizzazioni sindacali di designare i propri rappresentanti, rimane sempre la possibilità di designare anche dei rappresentanti dipendenti da botteghe artigiane.

Pertanto, noi riteniamo che questa modifica, con un apposito emendamento che noi presenteremo, debba essere apportata all'articolo 1, perché la libertà delle organizzazioni sindacali deve essere piena e perché il conseguimento dell'equilibrio delle rappresentanze dei lavoratori e dei datori di lavoro possa essere effettivamente raggiunto. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta originaria contenuta nel testo dei proponenti era quella di elevare da tre a quattro il numero dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane in seno al Comitato

tecnico per l'artigianato, mentre oggi noi ci troviamo, in seguito alle modifiche apportate dalla sesta Commissione, ad esaminare una altra proposta. Si vuole, cioè, elevare a sei il numero dei rappresentanti dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali, dei quali quattro debbono essere lavoratori dipendenti dalle aziende artigiane, mentre gli altri due possono essere scelti al di fuori della categoria interessata.

La soluzione adottata dalla Commissione è di compromesso, e deriva dalle divergenze di valutazione che sono state fatte anche in questa sede: e, cioè, se i rappresentanti dei lavoratori debbano essere scelti al di fuori della categoria interessata, o se debbano invece essere lavoratori dipendenti da aziende artigiane. A me pare sia evidente l'opportunità che si scelgano lavoratori dipendenti da aziende artigiane. E non si può affermare che con questo si pongono delle limitazioni all'organizzazione sindacale, onorevole Manca. Esiste un sindacato di categoria, che ha le sue esigenze e che senza dubbio è l'organo più idoneo per competenza, per esperienza, ad offrire la sua collaborazione al Comitato tecnico. E ciò è evidente se si pensa agli scopi e alle caratteristiche del Comitato tecnico per l'artigianato. Quali sono questi scopi? Esprimere un parere tecnico, proporre provvedimenti, inchieste, studi, iniziative in materia di artigianato; esprimere il parere sul programma annuale delle singole domande relative a sussidi e a contributi regionali a favore delle attività artigiane; esprimere parere su proposte di legge riguardanti la disciplina e le provvidenze negli interessi degli artigiani.

Non risponde neanche a verità l'affermazione, che è stata fatta testè, secondo la quale in tutti i comitati a livello regionale e nazionale non risulta che la rappresentanza dei lavoratori sia condizionata. Non è affatto vero. Basta leggere, per rendersene conto, la legge 870, che prevede la disciplina giuridica delle imprese artigiane. Crediamo, quindi, che sia opportuno tornare al testo del proponente.

Vorrei, ora, anche richiamare l'attenzione del Consiglio sulla necessità di inserire nel Comitato un rappresentante dell'Istituto Sardo

Organizzazione Lavoro Artigiano. Quando venne istituito il Comitato, quell'istituto non esisteva. Con la legge 18, abbiamo inserito nel Comitato un rappresentante dell'ENALC; dunque, è giusto che ci sia anche un rappresentante dell'I.S.O.L.A. A questo proposito ho presentato un emendamento, che prevede appunto di ritornare al testo dei proponenti e di inserire nel Comitato un rappresentante dell'I.S.O.L.A. designato dal consiglio di amministrazione dello istituto stesso. *(Consensi al centro)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Peralda. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.). Il nostro Gruppo modifica l'emendamento proposto, eliminando la espressione «dipendenti di botteghe artigiane». In altri termini, il Gruppo socialista ritiene che, per rendere più equilibrata, qualitativamente e quantitativamente, la rappresentanza dei lavoratori nel Comitato, il numero dei suoi membri debba essere portato a sei, senza imporre una scelta tra i «dipendenti di botteghe artigiane».

Mi pare non vi sia bisogno di molte argomentazioni per illustrare questa nostra proposta di modifica. Restano valide le obiezioni fatte dai membri dei Gruppi socialista e comunista in sede di Commissione; cioè, respingiamo il movente e le finalità che avevano indotto i colleghi della parte missina alla presentazione della proposta di legge. Si pone, però, la necessità di inserire un maggior numero di artigiani nel Comitato, per renderlo più equilibrato e funzionale. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mereu, relatore.

MEREU (D.C.), *relatore*. La sesta Commissione, nella sua seduta del 22 novembre, ha esaminato la proposta di legge presentata il 9 ottobre dagli onorevoli Pazzaglia, Bagedda, Lonzu e Gavino Pinna, concernente alcune modifiche alla legge regionale 14 dicembre 1960, numero 69, istitutiva del Comitato tecnico re-

gionale per l'artigianato. In sostanza, la proposta di legge tendeva ad aumentare la rappresentanza dei lavoratori dipendenti da botteghe artigiane prevista dal numero 7 dell'articolo 2 della legge regionale 69, elevando a quattro il numero dei lavoratori che dovevano farne parte. Inoltre, attraverso l'inserimento di un comma aggiuntivo al precitato articolo 2, tendeva a stabilire una particolare procedura che doveva essere seguita per tali nomine, consistente nel richiedere a tutte le organizzazioni sindacali operanti nell'Isola la designazione dei lavoratori da nominare.

La Commissione, dopo proficua discussione, ha esaminato innanzitutto il problema relativo all'aumento della rappresentanza numerica dei lavoratori e a tal riguardo, mentre a stragrande maggioranza si è subito delineato il consenso verso l'incremento numerico dei componenti in rappresentanza del mondo del lavoro, due diverse tesi si sono affacciate intorno al concetto della rappresentanza sindacale. Da un lato, si sosteneva che i componenti da nominare dovessero essere diretti rappresentanti dei lavoratori dipendenti da botteghe artigiane, e quindi in possesso della specifica qualifica di prestatori d'opera dell'artigianato; dall'altro, si sosteneva che la rappresentanza potesse essere anche di carattere generale, in quanto, spettando la facoltà di scelta alle organizzazioni sindacali, queste, se lo ritenevano, potevano designare anche dei non appartenenti alla categoria dei dipendenti di botteghe artigiane.

Non v'ha dubbio che, per la composizione del Comitato tecnico regionale per l'artigianato, abbia notevole valore la tesi sostenuta da chi incentra nel prestatore d'opera artigiano il vero rappresentante della categoria che ha interesse a partecipare ai lavori della Commissione. Trattandosi infatti di un Comitato tecnico e non di un organismo di carattere generale, l'appartenenza alla categoria interessata ai problemi che rientrano nella competenza del Comitato, assume, anche a mio avviso, notevole rilievo e, del resto, si adatta adeguatamente ai nuovi concetti di rappresentatività seguiti nella recente legislazione italiana, ad esempio in materia di assicurazione sociale, e che appunto

supera le rappresentanze sindacali estraendo direttamente dalle categorie interessate gli elementi chiamati per legge ad assumere i posti di amministratori negli organi di gestione delle assicurazioni.

Questa tesi, quindi, oltre che rispondere a questi nuovi indirizzi in ordine alla rappresentatività, sembra più congeniale alla natura del Comitato regionale, che è organo tecnico, chiamato ad esprimere pareri, non ad assumere decisioni; del resto, ricalca perfettamente lo spirito della legge numero 69, che, determinando i componenti del Comitato per ciò che riguarda i lavoratori, stabilisce che, pur essendo designati dalle organizzazioni sindacali, essi debbano rivestire la qualifica di dipendenti da botteghe artigiane.

Peraltro, su un piano più generale, la Commissione non ha potuto disconoscere, onorevole Manca, la capacità delle organizzazioni sindacali a scegliere in via discrezionale dei rappresentanti, trovando questa tesi esemplificazioni ragguardevoli nella legislazione esistente. E' pur vero che i principii che con essa si sostengono si rinvengono in disposizioni legislative non molto recenti; tuttavia, la mancata abrogazione di esse non ha potuto esimere la Commissione dal riconoscere una certa fondatezza all'innovazione che si voleva apportare alla legge regionale del 14 dicembre 1950, numero 69 e consistente appunto nella eliminazione della indicazione «dipendenti di botteghe artigiane», per garantire ampia e completa libertà di scelta alle organizzazioni sindacali.

La sesta Commissione, pertanto, nell'esaminare la richiesta di incremento numerico della rappresentanza, e poichè nessuna obiezione di rilievo è stata frapposta, ha deciso a maggioranza che i tre membri venissero elevati a sei, allo scopo di garantire la pariteticità fra i rappresentanti dei datori di lavoro ed i rappresentanti dei lavoratori di cui alla legge 69. La Commissione ritiene che, al riguardo, il Consiglio non solleverà obiezioni, poichè valide e sostanziali ragioni consigliano di mettere sullo stesso piano, nel Comitato tecnico, sia i lavoratori che i datori di lavoro, proprio per non dare diverso peso, nella formulazione dei pareri,

ad una rappresentanza piuttosto che ad un'altra.

Per quanto riguarda il problema della rappresentatività — se generale o strettamente connessa alla categoria interessata — la Commissione, di fronte alla necessità di mantenere il principio fissato dalla legge (che garantisce la presenza dei lavoratori sempre che essi, pur designati dai sindacati, siano dipendenti da botteghe artigiane) e di fronte all'altro principio che vede nel sindacato l'organismo di fatto che rappresenta in via generale gli interessi del mondo del lavoro, ha ritenuto di proporre al Consiglio regionale una soluzione di compromesso, con la quale, elevando a sei il numero dei componenti il Comitato in rappresentanza dei lavoratori, si afferma che almeno quattro di essi debbano essere dipendenti da botteghe artigiane. Le organizzazioni sindacali esistenti, pertanto, avranno l'obbligo, su richiesta dell'Assessorato competente, di designare almeno quattro lavoratori della categoria interessata sui sei fissati dalla norma.

La Commissione ha poi esaminato l'articolo 2 della proposta di legge, il cui contenuto ha perduto valore con l'incremento sostanziale venutosi a determinare attraverso la elevazione a sei dei rappresentanti dei lavoratori artigiani. E' evidente con ciò, infatti, che tutti i sindacati esistenti nell'Isola saranno interpellati per designare i rappresentanti che dovranno far parte del Comitato tecnico per l'artigianato; e, poichè scopo evidente dell'articolo 2 era proprio quello di ottenere tale garanzia, implicitamente accolta con le norme di cui all'articolo 1, ha ritenuto di dover sopprimere il secondo articolo della proposta di legge, chiedendo al Consiglio di approvare un solo articolo modificativo della composizione del Comitato tecnico costituito con la legge regionale del 14 dicembre 1950, numero 69.

Si ritiene, infine, di far presente all'onorevole Consiglio che le modalità pratiche della designazione non possono che restare affidate alla discrezionalità dell'Assessorato competente, sia per la fluidità della situazione sindacale regionale, dalla quale possono scaturire quattro o più sindacati, sia perchè, in ordine alla maggio-

re o minore rappresentatività delle organizzazioni sindacali esistenti, si possa determinare il numero delle persone da designare e la qualifica delle stesse, prevedendo la norma almeno quattro, sui sei, lavoratori dipendenti dalle botteghe artigiane.

Per i motivi illustrati, la Commissione è certa che questa proposta troverà il consenso generale dell'onorevole Consiglio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

MELIS (P.S.d'A.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta è favorevole all'approvazione della proposta di legge nel testo della Commissione. In particolare, a conferma di quanto già i colleghi onorevoli Pisano e Mereu hanno osservato, fa presente la sua preferenza per la formula adottata dalla Commissione per quanto attiene alla caratterizzazione della rappresentanza delle organizzazioni sindacali. A nostro giudizio, negli organi consultivi regionali dovranno essere impegnate direttamente la responsabilità e la capacità dei lavoratori interessati, anzichè favorire rappresentanze per delega attraverso elementi estranei al settore direttamente interessato. In merito a ciò, io sono particolarmente lieto di dire che i rappresentanti dei dipendenti delle botteghe artigiane, che ormai da anni collaborano con l'Amministrazione regionale nell'ambito del Comitato tecnico regionale dell'artigianato, hanno dato eccellente prova di serietà e di responsabilità, offrendo sempre un valido contributo di esperienza e concorrendo a individuare, anche in ampia prospettiva, i problemi di sviluppo del settore. Modificare ora la legge, eliminando dal ruolo di rappresentanza i dipendenti artigiani come tali, costituirebbe una gratuita e ingiusta condanna per inettitudine, di elementi che nel corso di questi anni hanno maturato una capacità e coscienza dei problemi della categoria che onora la categoria medesima e di cui l'Amministrazione regionale si è ampiamente giovata nella rilevante attività legislativa e amministrativa svolta nel settore.

Poichè la legge risulta di un solo articolo, mi sia consentito esprimere ora il parere della Giunta anche sull'emendamento Pisano-Piero Soggiu e più, al numero 7 *bis*: proposta di inserimento di un rappresentante dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano (I.S.O. L.A.) designato dal consiglio di amministrazione dell'istituto stesso. La Giunta è favorevole all'emendamento.

Il precedente testo legislativo non poteva includere i rappresentanti dell'I.S.O.L.A. in quanto, al momento dell'approvazione della legge, l'istituto non era stato ancora creato, e ci si valse dell'unico organismo allora abilitato, in sede regionale, a tutelare e promuovere gli interessi artigiani, e cioè dell'E.N.A.P.I. Ma poichè successivamente è stato creato, ed è oggi in piena attività, un ente, diretta emanazione della Regione, questa è ovviamente l'occasione adatta per inserire i rappresentanti dell'Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano nel Comitato tecnico regionale dell'artigianato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

MARRAS, *Segretario*:

Art. unico

Il numero 7 dell'articolo 2 della legge regionale 14 dicembre 1950, numero 69, è sostituito dal seguente: «Sei rappresentanti dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali, di cui quattro dipendenti di botteghe artigiane».

PRESIDENTE. A questo articolo sono stati presentati tre emendamenti. Se ne dia lettura.

MARRAS, *Segretario*:

«Emendamento Pisano - Piero Soggiu - Sas-su - Pierina Falchi:

"Il numero 7 dell'articolo 2 della legge regionale 14 dicembre 1950, numero 69, è sostituito dal seguente: 'Quattro lavoratori dipendenti da botteghe artigiane, designati dalle organizzazioni sindacali' ».

«Emendamento Peralda - Sanna:

"Il numero sette dell'articolo 2 della legge regionale 14 dicembre 1950, numero 69, è sostituito dal seguente: 'Sei rappresentanti dei lavoratori designati dalle organizzazioni sindacali' ».

«Emendamento Manca-Nioi:

"Sopprimere le parole 'di cui quattro dipendenti di botteghe artigiane' ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). A me pare che vi siano tre problemi da risolvere. Primo: quello relativo al numero dei rappresentanti dei lavoratori nel Comitato tecnico regionale. Il nostro parere è che, o la legge rimane com'è attualmente o, se si deve procedere ad un aumento, il numero dei rappresentanti dei lavoratori sia fissato uguale a quello dei rappresentanti dei datori di lavoro. Noi insistiamo perchè il numero dei rappresentanti dei lavoratori sia di sei, e non già di quattro così come hanno proposto alcuni colleghi della Democrazia Cristiana.

Secondo problema: i sei lavoratori debbono essere necessariamente dipendenti da botteghe artigiane, totalmente o parzialmente? Non si possono usare due pesi e due misure. Se la legge dice che i rappresentanti dei datori di lavoro debbono essere necessariamente degli artigiani, è chiaro che si deve sancire che i rappresentanti dei lavoratori debbono essere dei dipendenti delle botteghe artigiane. Ma la legge in vigore non parla (per i datori di lavoro) di artigiani, ma di esperti designati dalle organizzazioni sindacali artigiane; e non si comprende perchè questa facoltà debba essere negata ai lavoratori. Ritengo auspicabile che vi siano dei lavoratori dipendenti da botteghe artigiane in grado di difendere i loro interessi e dare il proprio apporto al Comitato tecnico; ma non credo che il principio sia da codificare in legge: la scelta dei rappresentanti dei lavoratori deve essere affidata alla sensibilità — e anche alla materiale possibilità — delle organizzazioni sindacali.

Ripeto: vi possono essere lavoratori dipendenti da botteghe artigiane in grado di difendere in un Comitato di questo rilievo gli interessi dei loro colleghi, ma ciò può anche non avvenire. La facoltà riconosciuta ai datori di lavoro — scegliere come credono meglio i loro rappresentanti — mi pare debba essere riconosciuta anche alle organizzazioni sindacali. Anche il testo attuale della Commissione, per cui dei rappresentanti dei lavoratori almeno quattro debbono essere dipendenti da aziende artigiane, per noi non è da accogliere. Vi è sempre un limite che può impedire, per difetto di rappresentanza, una difesa efficace degli interessi dei lavoratori.

Terzo problema: l'I.S.O.L.A. L'I.S.O.L.A. sino ad ora non era rappresentata nel Comitato tecnico. E' vero: il Comitato tecnico venne costituito quando l'I.S.O.L.A. non era ancora nata...

BAGEDDA (M.S.I.). Nato.

ZUCCA (P.S.I.). Già, ha ragione; ma vien meglio considerarlo femminile, questo organismo... Dicevo: l'I.S.O.L.A. non era nato (come suona male!), e, per ciò, secondo il neo Assessore all'artigianato, sarebbe opportuno che un suo rappresentante venisse incluso nel Comitato tecnico. Ma, se nel Comitato tecnico dell'artigianato deve essere incluso un rappresentante dell'I.S.O.L.A., nel Comitato tecnico per il turismo dovrebbe essere incluso un rappresentante dell'E.S.I.T...

PISANO (D.C.). Proponilo.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Pisano, io non propongo niente; semmai, proporrei la morte di alcuni enti.

Seguendo il principio che si vuole introdurre, l'En.Sa.E. dovrebbe essere rappresentato nel Comitato dell'industria; l'Ente Acquedotti e Fognature nel Comitato dei lavori pubblici e così via. Non si può fare un'eccezione per un solo ente. Non si comprende perchè un ente controllato dalla Regione debba essere chiamato a esprimere pareri su progetti di legge e su pro-

blemi che rientrano nelle competenze dell'organo di controllo. Ecco perchè io penso che, per il momento, non si possa inserire una rappresentanza dell'I.S.O.L.A. nel Comitato tecnico dell'artigianato; semmai, si deve approntare una legge unica per includere eventualmente i rappresentanti dei diversi enti regionali nei Comitati tecnici.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pisano per illustrare il suo emendamento.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, a me non resta che ribadire gli scopi del Comitato dell'artigianato, Comitato che ha carattere eminentemente tecnico, che deve esprimere pareri su studi e sulla opportunità di finanziamento di certe pratiche. Ancora, bisogna tener conto della fisionomia della categoria degli artigiani e della fisionomia della bottega artigiana. E' giusto, secondo noi, che nel Comitato vi sia una rappresentanza dei lavoratori e riteniamo che questa rappresentanza debba scegliersi tra i dipendenti da aziende artigiane, pur rispettando le competenze dei sindacati di categoria.

E' vero che oggi, nel movimento sindacale, praticamente gli interessi di una categoria si pongono nel quadro più vasto degli interessi della collettività, ma è anche vero, però, che il sindacato di categoria esiste, ha una sua funzione, che deve essere esplicata, e ha una sua autonomia, che deve essere rispettata. Il sindacato di categoria, per noi, è l'organismo più idoneo ad essere rappresentato nel Comitato tecnico.

Per quanto riguarda, poi, la presenza di un rappresentante dell'I.S.O.L.A., mi dispiace di non essere d'accordo con lei, onorevole Zucca, perchè in effetti non si tratta di un ente controllato dalla Regione che deve andare ad esprimere un parere. L'I.S.O.L.A. è il massimo organismo in Sardegna, il massimo ente, l'unico, direi, che opera nel settore dell'artigianato. La esperienza di questo organismo, a mio parere, deve essere opportunamente portata nella sede in cui si studiano i problemi dell'artigianato.

Non siamo contrari a quanto ha detto l'onorevole Zucca circa l'opportunità di inserire tutti

IV LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

15 MARZO 1962

gli enti regionali nei Comitati tecnici, ed al momento opportuno si provvederà — ne sono certo — con un apposito provvedimento legislativo. Sta di fatto, però, che l'I.S.O.L.A. deve essere presente nel Comitato tecnico dell'artigianato, dove non si esperisce un'attività di controllo, ma si esprimono dei pareri.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Io non sono favorevole alla limitazione della designabilità di rappresentanti degli organismi sindacali ai dipendenti da aziende artigiane. Bisogna tener conto, infatti, oltre che delle esigenze delle organizzazioni sindacali, di un problema di ordine pratico. Poichè nel Comitato la funzione prevalente è quella di esprimere parere sui contributi, onorevoli colleghi, mettiamoci nei panni dell'artigiano che deve pronunciarsi contro la concessione di un contributo al suo datore di lavoro. Siamo peccatori, e queste cose le dobbiamo comprendere!

Costringere le organizzazioni sindacali a designare i propri rappresentanti sempre tra i dipendenti di aziende, mi pare eccessivo. Non sono favorevole all'emendamento Pisano - Piero Soggiu proprio per questo motivo. D'altra parte, non sono favorevole neppure alla proposta di legge perchè non vedo l'esigenza di accrescere la rappresentanza dei lavoratori. Non sono favorevole — tanto per essere sincero — perchè il quarto rappresentante apparterrebbe all'organizzazione sindacale fascista.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). L'esigenza affacciata dall'onorevole Pisano è stata oggetto di discussione in sede di Commissione. La realtà è questa: mentre per gli artigiani titolari di aziende, datori di lavoro cioè, esiste una organizzazione sindacale, non esiste in Sardegna, e non credo esista in nessuna parte d'Italia, una organizzazione sindacale dei lavoratori dipendenti da botteghe artigiane. Pertanto...

PISANO (D.C.). Chi l'ha detto? Non esiste nella C.G.I.L.!

MANCA (P.C.I.). Mi permetta, onorevole Pisano. L'interesse dei lavoratori ad essere rappresentati in qualsiasi organizzazione ed in qualsiasi organismo va al di là dell'interesse settoriale. Noi abbiamo, nella struttura delle organizzazioni sindacali, una rappresentanza unitaria per mestieri, e in questa confluisce lo artigiano, il dipendente della media industria e anche della grande industria. Pertanto, lo emendamento Pisano risulta estremamente limitativo della possibilità di raggiungere lo scopo che taluni si propongono. L'esperienza ci insegna che gran parte dei dipendenti di botteghe artigiane appartengono all'artigianato soltanto in via del tutto temporanea. La gran parte delle botteghe artigiane, infatti, hanno alle loro dipendenze lavoratori apprendisti. Non appena l'operaio è qualificato, nelle botteghe artigiane non rimane. Le organizzazioni sindacali, dunque, si troverebbero, se l'emendamento venisse approvato, nella impossibilità di poter operare una scelta adeguata per la rappresentanza da inserire nel Comitato tecnico. Pertanto noi siamo contrari all'emendamento Pisano e insistiamo sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta?

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Per le ragioni già espresse e che sono state ribadite dall'onorevole Pisano, la Giunta conferma il proprio parere favorevole al testo della Commissione.

PRESIDENTE. Poichè gli emendamenti Sanna - Peralda e Manca - Nioi sostanzialmente coincidono li metto in votazione congiuntamente. Chi li approva alzi la mano.

(Non sono approvati).

Metto in votazione l'emendamento Pisano - Piero Soggiu - Sassu - Pierina Falchi. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

E' stato presentato un emendamento aggiuntivo a firma Pisano - Piero Soggiu - Sassu - Pierina Falchi, costituente l'articolo 2 della proposta di legge. Se ne dia lettura.

MARRAS, Segretario:

«Nello stesso articolo 2 della legge regionale citata è inserito il seguente numero 7 bis:

"Un rappresentante dell'Istituto Sardo Organizzazione Lavoro Artigiano (I.S.O.L.A.) designato dal consiglio di amministrazione dell'istituto stesso"».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, metto in votazione questo emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: «Modifiche alla legge regionale 14 dicembre 1950, numero 69, istitutiva del Comitato tecnico regionale per l'artigianato».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	51
maggioranza	26
favorevoli	22
contrari	27
voti nulli	2

(Il Consiglio non approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Abis - Angius - Atzeni Alfredo - Atzeni Licio - Bageda - Bernard - Cadeddu - Cara - Cardia - Casu - Cois - Congiu - Contu Felice - Corrias - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Deriu -

Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Gardu - Ghilardi - Lay - Latte - Lonzu - Macis Elodia - Manca - Marras - Melis - Mereu - Milia Francesco - Nioi - Pazzaglia - Peralda - Pettinau - Pinna Gavino - Pinna Pietro - Pisano - Pirastu - Prevosto - Puddu - Puligheddu - Sanna - Sassu - Soddu - Stara - Torrente - Urraci - Usai - Zucca).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, vorrei sapere quando la Giunta è disposta alla discussione della mozione che il mio Gruppo ha presentato relativamente al problema delle tranvie. La mozione è stata presentata già da qualche mese e il problema, malgrado abbia perduto importanza relativamente ad alcuni aspetti particolari, è ancora attuale per i suoi aspetti di fondo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Ritengo che la mozione possa discutersi immediatamente dopo quella sui trasporti marittimi, aerei e ferroviari.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962